

Domenica
18 dicembre

con
l'Unità

REGALATI
UN LIBRO
ECCEZIONALE

Grande
successo
in Francia

Francia 1789
cronaca
della rivoluzione



l'Unità

Giornale + libro
lire 3.000

Esclusiva
dell'Unità
per l'Italia

Un volume
di 320 pagine

SECONDA PARTE

Temi di
riflessione
per un
programma
politico
di alternativa

La ripresa del dibattito sulla transizione al socialismo in Occidente si intreccia con la necessità per il Pci di definire un programma, imperniato su alcune idee forza, su cui ricostruire nel paese un livello di mobilitazione popolare tale da restituire all'azione del partito un potere effettivo di contrattazione capace di incidere - anche dall'opposizione - sul governo del paese, in grado di sollecitare una maturazione politica e culturale dei cittadini e preparare quindi le condizioni per soluzioni più avanzate.

Non si intende qui esaminare in modo particolareggiato tutte le questioni, che potrebbero meglio essere approfondite in una apposita convenzione programmatica. Molte proposte elaborate dal partito in questi mesi appaiono del resto largamente condivisibili. In proposito la questione centrale è quella di superare ogni scarto tra le parole e i fatti.

Ci si riferisce ad esempio ai cosiddetti «diritti di cittadinanza» alla centralità del lavoro in un quadro che pienamente assuma il valore della differenza sessuale, alla centralità della questione meridionale, alla lotta contro i poteri mafiosi e criminali che prosperano sul commercio della droga e delle armi, al potenziamento del ruolo del Parlamento, alla rivitalizzazione delle autonomie regionali e locali, alla ristrutturazione ecologica dell'economia e alla costituzione di un fondo nazionale per la riconversione delle produzioni incompatibili con l'ambiente, che garantisca reddito e occupazione ai lavoratori interessati, alla riforma fiscale, che dovrebbe prevedere anche una imposta ordinaria e progressiva sui grandi patrimoni, alla decurtazione delle rendite e dei profitti finanziari e alla lotta contro la spesa pubblica clientelare quali strumenti per la riduzione del debito dello Stato ed il finanziamento di investimenti pubblici volti a creare nuova occupazione, finalizzati a misure di giustizia sociale, al potenziamento e alla riqualificazione dei servizi pubblici (edilizia popolare, sanità, scuola, trasporti, previdenza).

Si ritiene più utile, data la natura del dibattito congressuale, concentrare la riflessione sui grandi temi su cui più controversa è la discussione nel partito,

come contributo costruttivo alla chiarezza

19. Funzione dirigente
della classe operaia
e unificazione
del lavoro dipendente

Non ha riscontri oggettivi la tesi per cui sarebbero in via di esaurimento nella società italiana i presupposti stessi del conflitto di classe: le basi sociali, politiche e ideali per una linea di lotta e di trasformazione. È vero che le modifiche nella composizione della forza lavoro - i mutati rapporti tra addetti all'industria e ai servizi e le ristrutturazioni tecnologiche riducono il peso numerico dei settori più tradizionali della classe operaia. Ma essi estendono il peso numerico e qualitativo di una «nuova» classe operaia con una più elevata formazione tecnico-professionale, la quale proprio per la sua collocazione nel processo produttivo e figura centrale della formazione del profitto - eppure esclusa dalla sua appropriazione e sempre più da ogni funzione dirigente nel processo produttivo.

Non si esaurisce dunque né il fondamentale antagonismo tra capitale e lavoro, né la centralità della classe operaia come forza trainante della trasformazione sociale. Anzi, l'aumento della produttività del lavoro accresce la quota di plusvalore che il capitale estorce al lavoro umano, sia esso manuale o altamente computerizzato. Si accentua la funzione d'avanguardia della classe operaia, soprattutto delle grandi imprese, per il ruolo crescente che esse esercitano nel processo produttivo. Essa può assolvere alla sua funzione trainante nella lotta per la trasformazione socialista purché si svolga un'opera lunga e tenace di organizzazione e di formazione della sua coscienza politica e teorica, che tenga conto della sua più elevata qualifica culturale e professionale. E questo è uno dei compiti dei comunisti.

Il lavoro dipendente - escluso da ogni proprietà sui mezzi di produzione - oggettivamente interessato ad una socializzazione dei processi produttivi e del potere e ad una redistribuzione della ricchezza dal capitale al lavoro - costituisce la grande maggioranza della popolazione attiva dei paesi capitalistici più industrializzati (oltre 90% negli Usa, oltre 80% nella Cee); e la tendenza è in aumento. In Italia esso supera il 70%.

Sul terreno della composizione di classe il blocco sociale che in questa fase storica può costituire soggetto della transizione al socialismo comprende in primo luogo i lavoratori dipendenti dell'industria e dell'agricoltura che sono i reali produttori della ricchezza sociale con un ruolo crescente delle nuove figure tecniche che operano nel ciclo produttivo. Occorre costruire strategie sindacali e politiche capaci di unificare lavoratori della grande e della piccola impresa di affrontare le forme di decentramento produttivo indotte dalle nuove tecnologie di aggregare una forza lavoro industriale che ancor oggi è distribuita in gran parte nelle imprese artigiane e nella piccola e media impresa.

In secondo luogo crescono d'importanza i lavoratori dipendenti che operano nei servizi e nelle amministrazioni, dove particolarmente importante è il ruolo delle figure di lavoro intellettuale salariate nei settori istruzione e ricerca sanitaria e prevenzione, industria culturale e comunicazione di massa. Si pongono qui non solo problemi di vantaggio retributivo dove pure va superato un appiattimento quanto problemi di politica sociale e culturale. Il recupero della ricerca scientifica, del progresso tecnologico, della cultura di massa come valori fondamentali della società moderna che solo nel controllo pubblico dello sviluppo possono trovare piena realizzazione e parte decisiva di un programma politico comunista che sappia coinvolgere queste figure sociali come protagoniste del processo di transizione al socialismo.

In terzo luogo si pone un problema di alleanza con le forze della piccola media impresa, della cooperazione e dell'artigianato. Esiste oggi un intreccio fra grande capitale privato e finanza pubblica che monopolizza la legislazione econo-